

LA STORIA DI UN LIBRO DI FOTO NATO SU FACEBOOK



Dal libro «I Ragazzi del '77» di Enrico Scuro. Sopra, un signore attraversa piazza Maggiore a Bologna invasa per il concerto di Patti Smith nel 1979. A destra, manifestazione del 1977 a Bologna, sotto un raduno in Abruzzo



«I Ragazzi del '77», racconto per immagini di una generazione

di Paolo Merlini

Tutto è cominciato per caso, poco meno di un anno fa. Enrico Scuro, bolognese, fotografo e regista televisivo, pubblica sulla sua pagina di Facebook un album di immagini. Titolo: i ragazzi del '77. Ad attrarre l'attenzione è soprattutto una foto che ritrae Dario Fo mentre parla dal palco in piazza 8 Agosto, davanti a una folla sterminata. È il 25 settembre 1977, si è appena concluso il Convegno sulla repressione che per tre giorni ha portato a Bologna oltre centomila persone: è la sintesi e la fine, se vogliamo, del movimento nato pochi mesi prima sulle ceneri mai spente del Sessantotto, e chiude idealmente un anno in cui gli eventi si sono succeduti a un ritmo incalzante.

In poche ore la foto e l'album di Enrico Scuro raccolgono centinaia di «mi piace», molti commentano «io c'ero», come ricorda Marzia Bisognin nella prefazione a «I Ragazzi del '77 - Una storia condivisa su Facebook», il libro appena pubblicato da Baskerville e Sonic Press (544 pagine, 1272 fotografie, 45 euro). Un romanzo generazionale per immagini, è stato definito, perché da quello iniziale gli album fotografici messi online da Enrico Scuro sono diventati più di quindici, per un totale di oltre tremila foto. Al ricchissimo e prezioso archivio del fotoreporter bo-

lognese (un suo scatto di allora è stato esposto nella grande mostra «Fare gli italiani» organizzata a Torino per il 150esimo dell'Unità) si sono aggiunte le immagini inviate da tanti, foto dimenticate nei cassette o conservate come reliquie, all'apparenza ricordi personali eppure tali da consentire, insieme, la composizione di un affresco su un'epoca e una generazione, appunto i ventenni di quegli anni. Piovute sulla scrivania, o meglio sul desktop di Scuro, sono diventate

pixel su pixel le voci di una narrazione corale, nostalgica al punto giusto, senza troppe sbavature. L'atto successivo è stato il passaggio dal social network più discusso quanto frequentato a un libro vero e proprio. Un volume molto bello che rappresenta anche un tentativo riuscito di trasferire su carta, con sequenze efficaci, i commenti alle immagini, con nome e cognome dell'autore, conservando il sapore dell'istintività che spesso tali post hanno su Fb. In realtà il lavo-



ro di Enrico Scuro, affiancato da Marzia Bisognin e Paolo Ricci, è ben più complesso e tenta di raccontare, sia pure in modo disincantato e autoironico, o critico dove necessa-

rio, un pezzo di storia del nostro Paese, non solo di Bologna che è l'epicentro del volume e, a guardar bene, del movimento del '77.

È infatti nella città emilia-

na, prima che altrove, che prende corpo l'ala creativa della protesta studentesca, favorita anche dalla presenza di decine di migliaia di universitari «fuori sede» (lo stesso Scuro

è originario di Taranto), da corsi di laurea come il Dams, oltre che da una tradizione democratica ben radicata nella città che Pasolini definiva «comunista e consumista». Anche se è proprio con il Pci che si consumerà il primo strappo della sinistra extraparlamentare. Qui



C'è anche un po' di Sardegna nel libro «I Ragazzi del '77» di Enrico Scuro. A cominciare da Martina Melis, nuorese che abita da quegli anni a Bologna dove è editor per Zanichelli, che ha contribuito alla raccolta delle immagini, offrendo anche molte delle proprie. Scorrendo il volume, ci si imbatte in un duo curioso e divertito. Sono Gianfranco Cabiddu e Bruno Tognolini, entrambi cagliaritari, allora studenti del Dams: molto prima insomma che il primo decidesse di fare il regista e il secondo lo scrittore.

C'è poi Mario Chessa, nato a Ittiri 56 anni fa, il cui destino

I PROTAGONISTI

Il destino di Dom Ildefonso Chessa da indiano metropolitano a monaco

è stato certo il più singolare. Prima di arrivare a Bologna, nel 1977 per iscriversi al Dams, faceva parte di Lotta Continua ed era una figura nota tra i «monumenteros» di piazza d'Italia a Sassari con il nomignolo di CK. Anche a Bologna si ritaglia un posto in prima fila nel movimento, quantomeno lo troviamo spesso nelle foto di Scuro con il



Sopra, Enrico Scuro all'epoca. A sinistra, Dom Ildefonso Chessa oggi: è la stessa persona che guida il corteo del '77 in alto a destra



ti ed è entrato a far parte dei monaci dell'abbazia di Santo Stefano, una delle chiese più antiche di Bologna. Si occupa attivamente della sua tutela. Il libro del '77 apre con un suo commento su Facebook: «Forse è difficile spiegare quello che eravamo ma non impossibile. Eravamo sicuramente (senza smentite) giovani, adolescenti e pieni di immaginazione, di voglia di fare. La rivoluzione ci sembrava dietro l'angolo, anzi dietro qualsiasi ostacolo che incontravamo. Siamo stati, ma il tempo è andato avanti e si è svelato e rivelato. Siamo stati ma adesso siamo». (paolo merlini)

nascono gli indiani metropolitani, qui c'è l'esperienza di Radio Alice. È il rifiuto dei dogmi, il richiamo alle avanguardie, Dada in testa. Ma su questo pesa, come il vento dell'ala dell'imbecillità di Baudelaire, il ricorso alla violenza, talvolta armata. In una città allora solo sfiorata dalle Br, l'autonomia operaia fa la voce grossa e provoca disastri.

C'è anche questo nel libro di Scuro, ma ci sono soprattutto Umbria Jazz, i cortei colorati, i fricchettoni e i roccettari, le femministe, Parco Lambro, quelli che andavano in India o a vivere in campagna. Un'epoca, insomma.